

◆ A due giorni dal voto la battaglia è concentrata tra i favorevoli e chi sceglie la strada dell'astensione. Oggi i comizi conclusivi dei leader dei principali partiti

Referendum, ultimi fuochi

Sondaggi incerti sul quorum

Sindaci e 70 uomini dello spettacolo per il Sì

LUANA BENINI

ROMA Sì, no, astensione. Tre possibilità. Ma la battaglia domenica prossima sarà tra i sì e le astensioni. Perché se scatta il quorum del 50% dei votanti, la vittoria dei sì sarà assicurata. I sondaggi sono contraddittori. Secondo Datamedia sarebbero solo il 49% gli italiani intenzionati a votare. Per la Directa, invece, la percentuale di affluenza alle urne dovrebbe essere compresa tra il 55 e il 60% (l'80% dovrebbe votare sì). Battiquorum, dunque. Il neogiorgiano è di Renato Mannheim secondo il quale tuttavia la notorietà del quesito sarebbe aumentata molto negli ultimi giorni. Gli italiani avrebbero compreso il «quid»: che si vota per modificare la legge elettorale in vigore. Che poi si sappiano distinguere fra le 49 righe fitte fitte che compongono il quesito è un'altra faccenda. Dunque: si vota per abrogare quel meccanismo che attualmente attribuisce il 25% dei seg-

gi alla Camera (155 deputati su 630) con il sistema proporzionale. E la legge, così decurtata, è autoapplicativa: in caso di vittoria del sì i 155 deputati ora eletti con il proporzionale saranno ripescati tra i migliori secondi. Un meccanismo che non convince i Ds (che considerano il referendum come uno strumento utile per varare una riforma più adeguata fondata sul maggioritarismo con doppio turno di collegio), ma che invece è sostenuto a spada tratta dagli oltranzisti (radicali, liberali di Fi, Taradash in testa), e caldeggiata dallo stesso Mario Segni. Anche Di Pietro, che pure opta per il doppio turno di collegio (tant'è che ha raccolto le firme per una proposta di iniziativa popolare) va sostenendo che il quesito ci regala una bella legge autoapplicativa il tutto condito da strali antipartitici. E la verve «antipartitocratica» se avvicina una parte di elettorato ne allontana un'altra. Le motivazioni al voto sono dunque legate ai diversi messaggi che arrivano dai leader referendari e la vitto-

ria del sì andrà comunque gestita. Una parte di elettorato stenta a valutare il legame diretto fra il risultato del voto e il rinnovamento del sistema che il referendum si prefigge. E una personalità di rilievo come Alessandro Natta ha detto ieri che non si recherà a votare perché le riforme deve farle il Parlamento, non si possono fare con spezzoni giustapposti, a colpi di referendum. Fra le dichiarazioni di voto favorevole, quelle di Cofferati e Larizza (mentre D'Antonio si è schierato per il no). Ieri 70 personalità del mondo della cultura, dello sport e dello spettacolo (fra gli altri Arbore, Baglioni, De Gregori, Venditti assieme a quasi tutti i sindaci delle più grandi città) hanno aderito ad un appel-

lo per il sì. A sostenere il sì c'è uno schieramento trasversale che sulla carta comprende Ds, An, Ccd, Democratici, Ri, radicali. Per il no si sono dichiarati Ppi, Verdi, Prc, Lega, Pdci, Sdi, Ms-Fiamma. Mastella è scatenato nella campagna astensionista, come Bossi. Seguono a ruota Boselli, Sdi, e Paissan, Verdi. Dentro Fi c'è il gruppo proporzionalista guidato da Giuliano Urbani. Walter Veltroni indica nel Cavaliere un campione dell'«astensionismo strisciante». Fra i Ds ci sono le «freddezze» della sinistra interna. Per Veltroni il dopo referendum è chiaro: bisogna condurre in porto il testo Amato-Villone (in commissione al Senato) che è il frutto di un faticoso accordo nella maggioranza. Un testo passibile di modifiche (anche per andare incontro alle esigenze espresse dai popolari e dalla stessa Frc) sul quale, tuttavia, An (che propende per il monoturno) minaccia le barricate, trascinandosi dietro Fi. I popolari che pure hanno sottoscritto la riforma,



Alcune donne per il «Sì» ieri, durante una manifestazione a Milano. Dal Zennaro/Ansa

I PRECEDENTI REFERENDUM SUL SISTEMA DI VOTO

1990: Segni promosse 3 referendum per rendere maggioritaria la legge elettorale per il Senato; abolire la preferenza multipla per la Camera; estendere a tutti i comuni il sistema elettorale di quelli minori.

1991: la Corte Costituzionale ammise solo quello sulla preferenza unica. Il 9 giugno 1991, vinse il sì con il 95,6% dei votanti. Fu eliminata, così, la preferenza unica.

1993: la Corte Costituzionale ammise i 2 referendum sul Senato e i comuni. Il Parlamento votò in tempo la legge sull'elezione diretta del sindaco, evitando il referendum. Il referendum sul Senato, 18 aprile 1993, fu vinto dal sì con l'82,7%.

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI SARTORI

«Un partito non può raccomandare il non voto»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Ha firmato l'appello per il «sì» al referendum promosso dai Ds insieme a un gruppo di politologi, costituzionalisti e docenti universitari come Paolo Barile, Maurice Duverger o Alessandro Pizzorno. Ma domenica prossima il professor Giovanni Sartori non andrà a votare. Troppi impegni di lavoro alla Columbia University, spiega. «E poi - aggiunge ridendo - lo Stato rimborsa soltanto il biglietto del treno, ma qui a New York non ci sono treni per l'Italia».

Professor Sartori, i Ds sostengono che una vittoria del «sì» al referendum di domenica prossima sia la condizione necessaria per giungere a una legge elettorale a doppio turno di collegio. È davvero così?

«In logica una condizione è necessaria se è «sine qua non», e cioè, «se non c'è allora niente». E dunque la sola condizione necessaria di un doppio turno di collegio è che si for-

mi in Parlamento una maggioranza semplice - che lo approvi. Il che può benissimo avvenire a prescindere dal referendum. E non è nemmeno detto che a questo effetto il referendum sia una condizione facilitante, una spinta che aiuta. Alla sua domanda, rispondo dunque no. Se i Democratici di sinistra pensano così, temo che si illudano».

Una parte consistente dei referendari sostiene che la legge determinata da una vittoria del «sì» sarebbe autoapplicativa. Così, dunque, si tornerrebbe al turno unico. Come si può superare questa impasse?

«Sì, l'esito referendario è, sarebbe, autoapplicativo. E questo spiega perché ho risposto no alla domanda che mi ha appena fatto. Visto che quell'esito è, se favorevole, autoapplicativo, una legge elettorale che sia la fotocopia del referen-

dum ci lascerebbe con il turno unico. Che è come dire molto rumore per nulla. Perché il maggioritario a turno unico non risolve nulla. Lo abbiamo già per tre quarti, e abbiamo visto a cosa è servito. L'impasse sarebbe superata, o comunque superabile, se i referendari che contano si

dichiarassero tutti per una legge di attuazione che adotta il maggioritario a doppio turno. Ma una buona parte dei referendari su questo fanno i peschi in barile. E allora resta soltanto da puntare sul progetto di leg-

ge d'iniziativa popolare Di Pietro-Passigli. Che non deve essere dimenticato».

In ogni caso il quesito referendario, pur cancellando la quota proporzionale, non sembra risolvere definitivamente i problemi del nostro «bipolarismo imperfetto».

«Cancellare la quota proporzionale è cosa giusta, ma resta il problema di un malato bipolarismo»



Doppio turno? Non è detto che il referendum sia una spinta che aiuta...

Cancellare la proporzionale è cosa giusta, ma resta il problema di un malato bipolarismo

I piccoli partiti potrebbero continuare ad avere un ruolo e un peso condizionanti, e comunque si cancellerebbe la possibilità di accordi di «desistenza».

«Cancellare la quota proporzionale

è cosa giusta in linea di principio perché, a mio avviso, i sistemi misti sono pessimi. Ma lascia i problemi del nostro malato e malmesso bipolarismo esattamente come sono, visto che il potere di ricatto dei piccoli partiti resta esattamente come era. Il problema della desistenza è diverso. Con un sistema maggioritario che opera in un contesto multipartitico, le desistenze diventano parte integrante del gioco elettorale. Ma le desistenze accettabili e funzionalmente necessarie devono essere consentite soltanto al secondo turno e vietate - rese impossibili - al primo turno. Ed è per questo che il doppio turno deve essere di collegio e non di coalizione».

Il rischio di non raggiungere il quorum, segnalato da alcuni sondaggi, ha provocato in Italia un dibattito sulla legittimità dell'astensione, o meglio sulla legitti-

mità degli inviti espliciti di alcune forze politiche a disertare le urne. Qual è la sua posizione?

«Un partito politico non deve mai raccomandare di non votare. Se lo fa, nega la propria fonte di legittimità. È invece lecitissimo chiedere di votare contro. Ciò premesso, se il 18 aprile il quorum non verrà conseguito, di questo dobbiamo tutti ringraziare Pannella, che con la sua disennata valanga di referendum degli scorsi anni ha stufato gli italiani e screditato l'istituto referendario».

A suo avviso, se dovesse prevalere l'astensione, il risultato sarebbe identico a una vittoria del «no»? Sarebbe cioè definitivamente bocciata ogni ipotesi di riforma elettorale?

«In linea di principio, e cioè logicamente, non c'è nesso tra vittoria del «no» e fine del processo riformatore. Tra l'altro il «no» è dato soltanto all'abolizione della quota proporzionale del «Matarellum», e quindi a una piccola riforma che è di per sé di scarsa efficacia. Psicologicamente, però, è vero che il «no» non aiuterebbe il futuro delle riforme in generale.

In tema di doppio turno esistono diverse posizioni. La proposta del governo, ad esempio, prefigura un sistema in cui accedono all'eventuale ballottaggio solo i due candidati meglio piazzati. Ma è possibile trovare un punto di mediazione tra le proposte in campo?

«La proposta del governo, che è poi la più favorita del ventaglio di proposte formulate da Amato, è sbagliata. Un doppio turno chiuso (aperto soltanto ai primi due vincenti del primo turno) funzionerebbe esattamente, nel contesto italiano, come un monoturno. E quindi questa proposta Amato è fumo negli occhi. Preciso anche che non si tratta di trovare un punto di mediazione. La mediazione inerte, come si dice in inglese, alle «policies», ai contenuti del governo. Ma in materia di strutture e di riforme strutturali il problema non è di mediare tra «pescisti» e «camisti» producendo un intruglio mezzo di carne e mezzo di pesce. Qui il problema è di progettare strutture che funzionano per il fine previsto. Se no, no».

Udr, tornano a Cossiga nome e simbolo

ROMA Il primo round della vertenza giudiziaria tra Francesco Cossiga e Clemente Mastella sull'uso del nome e del simbolo dell'Udr è a favore dell'ex presidente della Repubblica. La prima sezione del Tribunale civile di Roma ha infatti sospeso l'efficacia del provvedimento adottato il 15 gennaio scorso da Mastella, con cui venivano espulsi 2 degli 8 membri dell'Associazione Udr, che è proprietaria del nome e del simbolo del partito. Con il reintegro dei due membri i «cossighiani» tornano ad essere maggioranza nell'Associazione. «L'Udr quale partito appartiene ai suoi centomila tesserati, che continuano a riconoscere quale segretario politico l'on. Mastella», ha commentato Roberto Manzione, capogruppo dell'Udr alla Camera. Luca Volontè, cossighiano, ha invece chiesto a Mastella «un gesto di saggezza politica che lo porti a scegliere un nuovo nome e un nuovo simbolo distinti dall'Udr».

Occhetto: oltre le gelosie tra partiti

«Carta 14 giugno» incontra Walter Veltroni

ROMA Mentre Romano Prodi ripete che l'Ulivo non può essere «un simbolo buono per tutte le stagioni», continua la missione del gruppo «Carta 14 giugno» per lanciare, subito dopo le elezioni europee, la «fase 2» dell'alleanza di centrosinistra.

Ieri Achille Occhetto, Tana De Zulueta e Beniamino Andreatta hanno incontrato a Botteghe Oscure il leader dei Ds Walter Veltroni per definire insieme le tappe di una nuova «stagione costituyente» della coalizione. Un obiettivo che al termine della riunione Occhetto ha riassunto così: «Vogliamo aprire la strada a una vera e propria convenzione dell'Ulivo per un riscontro, per un'alleanza federale in cui ogni singolo partito conferisca parte della sua sovranità e del suo potere».

Naturale dunque che il cammino cominci dalla Quercia, non solo perché Veltroni ha rinnovato anche nei giorni scorsi l'invito a riunire in giugno l'alleanza di cen-

trosinistra per un vero e proprio congresso fondativo, ma anche perché i Ds sono la forza più vasta della coalizione. «Quello di questa mattina - spiegava ieri Andreatta - è stato un incontro particolarmente importante e difficile, perché è avvenuto con il maggior partito della coalizione. Quando chiediamo ai partiti di fare un passo indietro e una cessione di sovranità, e lo si va dire proprio a Veltroni, il discorso poteva essere più complesso e difficile». Invece, il vertice con Veltroni è andato bene. «Abbiamo convenuto che dal 14 giugno dobbiamo rilanciare una nuova fase dell'Ulivo - ha spiegato il segretario diessino - dar vita subito a una fase costituente e poi, più avanti a una convenzione programmatica».

Per questa fase, gli esponenti di «Carta 14 giugno» si candidano a un ruolo importante: quello di «mediatori» tra i partiti e le varie anime della coalizione. «Ma non per ricostruire l'Ulivo come era

prima con tutti i suoi difetti - avverte Occhetto - soprattutto quelli dell'ultima fase, quando l'Ulivo si era ridotto essenzialmente a un cartello dei partiti». Una specie di «comitato dei saggi», insomma, perché il processo che porta alla «nuova alleanza» non può essere fondato «solo sulla concorrenza, l'incontro e lo scontro dei tradizionali partiti dell'Ulivo». A «Carta 14 giugno» va dunque riconosciuta «una funzione che può togliere di mezzo anche le reciproche gelosie che tra i partiti sarebbero inevitabili».

Ma dall'incontro di ieri è venuto anche un nuovo appello a votare «sì» al referendum: «Se c'è il quorum - ha detto Occhetto - anche il discorso avviato con «Carta 14 giugno» di una diversa impostazione della coalizione di centrosinistra diventerà un fatto naturale e obbligatorio, perché tutti dovranno imparare a concepire la politica italiana attorno a due grandi coalizioni».

E' QUI LA FESTA! RIMINI

FUN & GAMES EXHIBITION

1^ FieraShow del Divertimento del Gioco del Giocattolo e della Festa

15-18 aprile 1999

orari: giovedì-venerdì 10.00-18.00
sabato-domenica 10.00-19.00

Rimini - via della Fiera, 52
info: tel 0541.711711 www.funandgames.it

Progetto e realizzazione: **RIMINI FIERA** COSMOFIERE

in collaborazione con: **Susanna Messaggio** **Radio 105**

INGRESSO GRATUITO!

